

“In Cristo il nuovo umanesimo”

Dove sei o uomo del mio tempo? E' possibile un umanesimo condivisibile nei suoi tratti essenziali, questo e altro sembrano chiedersi sottovoce i 2200 delegati rappresentanti di tutte le realtà ecclesiali del Paese convenuti a **Firenze**. Comincia così, in tono minore, il **5° Convegno della Chiesa Italiana**, dal titolo :” In Gesù Cristo il nuovo umanesimo” (**9 – 13 novembre 2015**). Una Chiesa umile e pensosa, che non cerca soluzioni facili, che non fa proclami e manifestazioni robotanti, ma che si interroga e mette in discussione.

Firenze, che è stata la culla dell’Umanesimo rinascimentale, ha accolto con nobile gentilezza i suoi straordinari visitatori. Già il Card. Betori, nel saluto di benvenuto in Cattedrale, aveva invitato i delegati a contemplare il volto glorioso del Vasari sotto la volta della cupola per ritrovare l’uomo, e papa Francesco è partito proprio da qui per lanciare il nuovo umanesimo, attento ai bisogni della gente, pervaso dai sentimenti di Gesù di umiltà, disinteresse e beatitudine. “Mi piace una Chiesa Italiana – ha detto il papa – inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una chiesa lieta, col volto di mamma che comprende, accompagna, accarezza.”

Sin dalla impostazione dei lavori si è avvertito come il Sinodo fosse arrivato a Firenze e che questi due anni non sono serviti soltanto ai vescovi e al papa per affrontare le ferite della famiglia, ma quell’aria è passata in tutta la Chiesa nello stile della sinodalità, che coinvolge tutti i battezzati



nella responsabilità e nel discernimento. E chi ha avuto la fortuna di partecipare al Convegno di Firenze ha avuto subito netta la percezione della continuità degli eventi ecclesiali. Un esempio evidente si è avuto martedì 10 nell’incontro con il papa in S. Maria del fiore. Prima del suo intervento sono state presentate tre testimonianze che provenivano dal vissuto del nostro Paese. Per prima ha parlato una giovane donna di Torino, non battezzata da piccola per scelta dei genitori e riavvicinata alla fede dalle vicende della vita. Una giovane madre che dice davanti al papa come la decisione di diventare cristiana cattolica è maturata nel tempo, dopo un lungo percorso. E’ grata a tutte le persone che l’hanno aiutata e alla chiesa che l’ha accolta. Questo le ha permesso di affrontare con forza e speranza la malattia e poi la perdita “inconsolabile” del padre. Insieme alla sua bambina ha ricevuto il Battesimo la Pasqua scorsa, e insieme ai suoi cari, con impegno oggi testimonia la gioia di essere cristiana. E’ stata poi la

volta di due divorziati risposati di Roma, che da 15 anni collaborano in un Centro di aiuto alle famiglie ferite, forse proprio perché provenienti da un cammino accidentato e da una storia a lieto fine e da un percorso in cui nulla è stato a loro risparmiato.

L’esperienza più bella è stata quella di un ragazzo albanese arrivato in maniera avventurosa in Italia, con passaporto falso e minorenni. Si rifugiò a Firenze, dove la Caritas – gli avevano assicurato – offriva da mangiare e poteva dormire sotto i ponti. Viveva d’elemosina e tante volte maledì la sua stella, finché la misericordia arrivò nella sua vita. Bussò a un parroco che non gli diede l’elemosina ma si interessò di lui. Lo accolse con sé per quasi 10 anni, gli fece trovare lavoro, lo fece studiare. Stando in parrocchia desiderò diventare cristiano... La gratitudine per ciò che ha ricevuto lo ha portato a diventare sacerdote e oggi è parroco a Firenze per riconoscere Gesù nei poveri.

continua a pag. 12-13



Non è possibile dar conto di tutto ciò che è stato detto e fatto a Firenze e su cui per ovvie ragioni si dovrà ritornare.

E' utile però far notare il clima di semplicità caldo e accogliente che si respirava e che pur in giorni intensi e faticosi ha procurato fiducia ed entusiasmo. Mons. Nosiglia, che ha guidato la preparazione al Convegno, nella sua prolusione ha toccato i punti nodali delle questioni in campo, ma ci ha tenuto a dire: "Siamo qui per inaugurare uno stile o per dirla con papa Francesco per trovare vie nuove al cammino della Chiesa per i prossimi anni".

Le cinque vie, desunte dall'Evangeli Gaudium, richiamano le azioni della giornata tipo di Gesù raccontata da Marco, esse tendono a promuovere un umanesimo concreto e plurale, capace di stare al ritmo della vita delle persone, da parte di una Chiesa 'in uscita', che porta il lieto annuncio ad ogni uomo, e abitando le situazioni storiche cerca di educare alla vita

buona del Vangelo, mirando in questo modo a trasfigurare tutto l'umano, perché sia degno di Dio.

Insieme al nostro Vescovo hanno vissuto l'esperienza fiorentina altre quattro persone, oltre allo scrivente, ed è ad essi che vogliamo lasciare la parola.

Carmela Infante: "Quello che porto via dal Convegno è sicuramente lo stile del camminare insieme, del lavorare fianco a fianco, dell'orientarci insieme. Firenze è stata una grande esperienza di sinodalità. Non esisteva nulla di già scritto, di già deciso, tutto ciò che è venuto fuori è stato frutto di ascolto reciproco. Anche papa Francesco ci ha più volte ripetuto che è proprio lo stile della sinodalità che Dio si aspetta dalla Chiesa del III millennio. Quello che abbiamo sperimentato nei giorni di Firenze è che tale cammino riguarda ciascuno di noi, ogni singolo battezzato, perché "anche il gregge ha un buon fiuto per discernere le questioni della Chiesa" e questo accompagna e

non sminuisce il magistero dei vescovi.

Lo stile sinodale deve essere anche lo stile delle nostre comunità parrocchiali che devono mettere al centro di ogni sforzo pastorale la famiglia. In particolare i presbiteri devono attingere alla ricchezza della famiglia per meglio interpretare la vita reale e le famiglie devono lasciarsi sostenere dai presbiteri per orientarsi alla dimensione dell'Altro. Questo nuovo stile che Papa Francesco ci propone forse ci sta un po' stretto, ci mette in discussione, ci inquieta. È giusto che sia così. Perché solo da una sana inquietudine potrà nascere una risposta forte e matura. La nostra!

Antonio Porpora: "L'esperienza che mi ha maggiormente coinvolto è stato il laboratorio sulle vie.

Abbiamo giocato una partita completamente nuova per la Chiesa: tavoli volutamente rotondi, resi accoglienti da acqua fresca e cioccolatini, attorno a cui

erca dell'uomo"

sedevano laici, presbiteri, religiosi, vescovi ed esponenti delle realtà italiane più rappresentative tutti con la medesima facoltà di intervenire, tutti con la stessa gioia di costruire una Chiesa nuova, come la vuole papa Francesco gioiosa, beata e disinteressata".

Gaetano Pisano: "Dal Convegno sono emerse numerose prospettive di impegno per il cammino delle Chiese locali. Prospettive che devono tradursi in un cambiamento di stile: si tratta non semplicemente di proporre cose nuove, ma di convertire tutta la nostra azione pastorale, affinché sia capace di arrivare a quelle che Papa Francesco chiama le "periferie esistenziali".

È necessario quindi che la Chiesa si metta in ascolto del proprio territorio, delle speranze e le attese, le gioie e le sofferenze dell'uomo di oggi, affinché l'annuncio del Vangelo sia autentico e non cada nella banalità di cose già dette e già sentite. Dal Convegno è emersa anche l'importanza di coinvolgere sempre più i laici attraverso i vari strumenti di partecipazione, primi tra tutti i consigli pastorali. Laici non semplici esecutori delle "cose di chiesa" ma corresponsabili dell'annuncio e della testimonianza, capaci di plasmare l'uomo nuovo ad immagine di Gesù."

Don Mario Masullo: "Ricordo che all'inizio del cammino di preparazione al Convegno di Firenze, fummo accolti a Pompei tutti i delegati della regione Campania per avviarci a vivere in pienezza questa esperienza di Chiesa. L'immagine che la Campania aveva presentato per l'assise fiorentina

era quella dell'Ecce Homo. Questo è il Cristo, ci diceva mons. Di Donna che riconosciamo come il nostro Salvatore e che vogliamo servire anche nelle nostre terre, nelle persone e nelle storie provate dalla malavita, dall'inquinamento, ma con tante potenzialità. Anche papa Francesco nel suo discorso ci ha ripresentato questa icona, ed ho trovato lì la sintesi del nostro convivere.

A Firenze la Chiesa italiana non ha avuto paura di riconoscere le sue miserie, i suoi limiti, ma accanto a questi con verità ha raccontato i luoghi che sta abitando, mostrando un volto di umanità che cerca di farsi concretamente "tenda da campo" come ci dice papa Francesco, che non teme di sporcarsi. Ai tavoli tematici a cui abbiamo seduto nella parte centrale del convegno abbiamo cercato di concretizzare l'esortazione di Francesco a rimboccarci noi le maniche senza aspettare una ricetta già pronta o caduta dall'alto.

Siamo ora rimandati alle nostre chiese locali. Qui con verità raccontiamo tutto il bene che ogni

giorno viviamo, non nascondiamo le nostre debolezze, impariamo ad ascoltare di più i nostri laici e con umiltà serviamo questa umanità tanto amata da Dio"

Il 13 novembre si chiudeva nell'entusiasmo l'Assemblea decennale della Chiesa Italiana, rinnovando la fiducia nell'uomo, e proprio quella sera a Parigi c'è stato quel terribile attentato terrorista, con tante vittime, e che ha diffuso nel mondo sofferenza e angoscia.

E' però degno di nota e motivo di speranza che proprio durante\ dopo quella strage abbiano brillato bei gesti di umanità. Come quello dell'infermiera che aveva terminato il suo turno di lavoro, e invece all'arrivo dei feriti ha preferito rimanere in servizio, curandone tanti; oppure quel gruppo di medici che si trovava in un Ristorante in quei paraggi per una festa, che subito ha allestito sul posto tante sale operatorie per curare i feriti.

mons. Osvaldo Masullo

